

IL MAGICO GIOCO DEGLI ARLECCHINI SENEGALES

DARIO EVOLA

«Siamo asini o pedanti?». La trama è quella classica della Commedia dell'arte: equivoci, risate, e alla fine gli Zanni,

gli Arlecchini, i bastonati di sempre, trionfano a bastonate sui bastonatori. Solo che, qui, gli arlecchini sono neri, son vestiti — ironicamente — da carabinieri e si chiamano, rispettivamente, Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Tutto questo, al festival Teatro d'arte di Narni. Quest'anno, Fiore e Taiuti («Zero»), Renzi e Sambati

Nato sei anni fa, il Festival Internazionale Teatro d'arte Città di Narni, si è caratterizzato come «talent scout» della ultimissima generazione dei teatranti, con il «Premio Opera Prima per il teatro di ricerca».

Dalla piccola cittadina umbra sono passati i gruppi che, sconosciuti all'inizio, hanno trovato una strada nei circuiti nazionali ed europei dei festival.

La scorsa edizione la giuria decise di attribuire, con gesto polemico e provocatorio, il premio al ministro Carraro, autore di una discutibilissima circolare ispiratrice di tagli finanziari.

La rassegna si è inaugurata con una nota polemica verso la direzione del carcere di Rebibbia, che ha negato il permesso di uscita a due «attori» per poter partecipare alla rappresentazione del Marà-sad realizzato da Antonio Campobasso con i detenuti del carcere romano.

Lo spettacolo, significativamente premiato, che doveva essere l'evento centrale della rassegna dedicata ai principi della rivoluzione francese, dunque non si è potuto realizzare; sul caso è stata presentata una interrogazione parlamentare dal Pci.

La giuria e l'osservatorio critico, composti quest'anno da venti donne, ha faticato non poco per segnalare gli eventi più rilevanti della stagione. In un generale clima di crisi esistenziale e materiale, di «povertà» spettacolare — contrariamente agli esordi del decennio scorso — l'unica compagnia che ha portato una ventata di sagace ironia e di intelligente divertimento è «Albe» della provincia di Ravenna con «Siamo asini o pedanti?» diretto da Marco Martinelli. È messa in scena, con un gruppo di attori non professionisti senegalesi immigrati in Romagna, una esilarante farsa basata sulla vendita di un prodigioso asino-razza (Ermanna Montanari),

di proprietà del gruppo di neri, a un pedantissimo «uomo-medio» (Luigi Dadina) calcolatore e piatto, capace solo di elencare fobie e paranoie. In una notte il pedante verrà coinvolto in un misterioso viaggio iniziatico, in un allucinante mondo di prodigi e di danze, dove vivrà l'esperienza del diverso essendo cambiati i ruoli: i senegalesi nelle uniformi da carabiniere si chiamano Libertà, Fraternità e Uguaglianza, lo interrogano e lo maltrattano proprio come accade a un «Vu cumprà». I bastonati di sempre diventano bastonatori, l'asino prodigioso ascende al cielo per mangiare il grande cardo. Ecco insomma ripetersi il magico gioco degli Arlecchini, degli «Zanni» del teatro di tutti i tempi, con il motivo di sempre, quello della fame e del riscatto, del gioco invertito delle parti, del «re per una notte», dove giocano una parte stupenda e realmente esilarante questi originalissimi arlecchini e zanni africani, come in-

terpreti reali di una nuova forma di povertà, quella della immigrazione di colore. Da segnalare l'intervento del videoperformer Giacomo Verde, come suonatore di zampogna, «cugino stretto» dei tre neri.

Interessante anche la protesta dei parmensi di «Lenz» con una riscrittura di Majakovskij al femminile, centrata sul tema della barca dell'amore irrimediabilmente infranta sugli scogli della rivoluzione.

Il tema della poesia metropolitana del sud è alla base di due splendide performances: «Zero» dei napoletani Fiore e Taiuti e una breve ma intensa lettura del palermitano Franco Scaldati, entrambi prodigiosi cantori di miserie e splendori del sud universale.

Andrea Renzi, in un suggestivo «a solo», rivisita la solitudine esistenziale del divo Marlon Brando; il romano Marcello Sambati propone invece un teatro di poesia raffinatissimo, colto, e di grande tensione morale con un «Ecce homo» fra Artaud e Nietzsche.

Una piacevole sorpresa l'hanno offerta gli alunni del liceo classico di Perugia «Mariotti» con una funambolica rappresentazione della rivoluzione francese come «giudizio universale dei re».

Mario Manfredini proviene dagli ambienti marginali di Milano, dai centri sociali occupati, dal lavoro sui manicomi, e ha rappresentato un Genet dai toni maledetti e struggenti.

Lorenzo Mango ha allestito una interessante mostra sul rapporto teatro-arti visive nei percorsi di ricerca delle ultime avanguardie. ■